

In corsa verso la morte

ROMEO E GIULIETTA, di William Shakespeare. Regia di Corrado d'Elia. Con Federica Bognetti, Guglielmo Menconi, Daniele Ornatelli, Fabio Peroni, Alessandro Pazzi, Elisa Pella, Umberto Petranca, Andrea Pinna, Alioscia Viccaro. Prod. Teatri Possibili, MILANO

Perdio se corre Romeo. E come corre Giulietta. Ci danno dentro con delle sgambettate atletiche mozzafiato. Ma non soltanto loro. Ci danno dentro, i due, in gruppo con gli attori che poi saranno Mercuzio, Benvolio, Madonna Capuleti, la Balia che ci ritorna *en travesti* e Frate Lorenzo, che quando è il suo turno ci appare con gran mantello rosso, simile a un guru, perché, a vedere, è lui quasi un burattinaio che muove i fili dell'azione. Beninteso, ciò non succede che per pochi istanti, all'inizio e poi alla fine dello spettacolo. E tutto con valenza metaforica. Per simbolizzare intanto che davanti a noi sta la vicenda di due adolescenti, belli e in buona salute, eccitati dalla tarantola dell'amore; ma più ancora forse, quella velocità motoria, è a significare che la più bella, la più grande, la più terribile storia d'amore raccontata da Shakespeare, oggi, nei nostri fugaci e derelitti anni, all'alba del nuovo Millennio dove è tutto un succedere frenetico di avvenimenti, dove tutto è bruciato via dalla fretta, dove consumiamo in maniera convulsa cibo e sentimenti, politica e teatro, si può o bisogna raccontarla solo così. Così velocemente. Il tempo di un viaggio in aereo da Milano a Barcellona o da Milano a Berlino. E magari su un palcoscenico volutamente nudo, annegandolo, per ridarle attualità, per farla sentire vicina, in una larga pozza di musica *trance*, o come vuole la moda, *progressive* o *ambient*. Rapidamente, senza perdita di ritmo, rinarrarla, prendendo a prestito idee da cinema e tivù selvaggia, per sequenze con una sbrigatività di linguaggio e di emozioni. In verità, Corrado d'Elia già in precedenza aveva trattato così, su questa linea, gli altri classici cui s'era avvicinato, *Cirano* e *Otello* in testa. Una linea estetica, che forse a qualcuno può non pia-

cere, ma che può anche essere fruttifera. E fruttifera nel senso che serve ad avvicinare categorie di pubblico soprattutto giovanile (che è poi la vera riserva dei piccoli teatri, quelli "off", se può valere ancora il termine, come appunto lo è il milanese Libero), le quali diversamente sarebbero perse al teatro. Una sbrigatività e una frenesia che però non vogliono dire disinvoltura. Shakespeare e l'intera operazione è lì a dimostrarlo anche in questo caso sottoposto a un brusco colpo di acceleratore, e alcuni personaggi della sua immarcescibile anche se vecchia tragedia compresi e magari deformati e (basta vedere a quale *maquillage* grottesco sono sottoposti papà e mamma Capuleti), ma alla fine a uscire indenni. Ancora una volta vitali e sinceri i due giovani, ardenti amanti di Verona (qui con i volti e i corpi armoniosi di Elisa Pella e di Umberto Petranca), fatti camminare su un crinale dove le licenze e le trasgressioni non sono poche, ma alla fine amorevolmente presi per mano e sulle loro bocche le eterne parole che nascono dal cuore.
Domenico Rigotti

HYSTRI 

2 / 2003

